

LA PSICOLOGIA TRA RICERCA, DIDATTICA E INNOVAZIONE

Scritti in onore di Remo Job



A cura di
Maria Micaela Coppola, Roberto Cubelli,
Sara Dellantonio, Claudio Mulatti, Barbara Treccani



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

LA PSICOLOGIA TRA RICERCA,
DIDATTICA E INNOVAZIONE

Scritti in onore di Remo Job

A cura di

Maria Micaela Coppola, Roberto Cubelli,
Sara Dellantonio, Claudio Mulatti, Barbara Treccani

Università degli Studi di Trento



Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
UfficioArchiviEditoria@unitn.it
www.unitn.it

Progetto grafico e impaginazione: Mario Velluso
Copertina: Mario Velluso
Immagine di copertina con licenza da stock.adobe.com

© 2022

ISBN 978-88-8443-987-1

Questo libro è disponibile in Open Access
con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
DOI: 10.15168/11572_356981

Disponibile anche in edizione cartacea: ISBN 978-88-8443-988-8

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> | 7 |
| LUCIANO ARCURI, Una mela al giorno..... | 9 |
| CRISTINA CACCIARI, Remo, ovvero la psicolinguistica che passione!..... | 13 |
| MARTA CAZZANELLI, MARY LUNARDI, PIM HASELAGER, Embodied embedded cognition and a real Dean..... | 15 |
| VERONICA CEMBRANI, Metodo e strategie di studio. | 21 |
| TANIA CERNI, Scrivere nell'era digitale..... | 29 |
| MAX COLTHEART, Remo, Italy and me..... | 38 |
| MARIA MICAELA COPPOLA, Promozione della salute e del benessere: quale ruolo per la competenza narrativa e le <i>psychological humanities</i> ? | 43 |
| ROBERTO CUBELLI, Parole e dintorni..... | 50 |
| PIERLUGI DE BASTIANI, Il laboratorio di neuropsicologia, la laurea in Educazione Professionale e il Polo di Rovereto | 60 |
| ROBERTO DELL'ACQUA, San Remo da Cunevo e la virtù della pazienza | 64 |
| SARA DELLANTONIO, <i>Critical thiking</i> e contenuti disciplinari .. | 71 |
| LYN FRAZIER, JANET DEAN FODOR, MARIA TERESA GUASTI, EDITH KAAAN, COLIN PHILLIPS, LUIGI RIZZI, FRANCESCO VESPIGNANI (Scientific advisory committee of the De Vincenzi Foundation), Remo Job: a pillar of italian psycholinguistics | 86 |
| WALTER GERBINO, Parole per l'ignoto | 90 |
| ERMINIO GIUS, Riflessioni su un argomento difficile e spinoso. | 96 |

| | |
|---|-----|
| ALESSANDRO GRECUCCI, RAFFAELLA RUMIATI, Il ruolo dei modelli cognitivi nella scienza psicologica attraverso gli scritti di Remo Job | 106 |
| PAOLO LEGRENZI, La razionalità delle categorizzazioni, la paura della guerra | 112 |
| DONATA LOSS, Scienze della formazione: il luogo dove ‘si insegna ad insegnare’ | 123 |
| LORELLA LOTTO, Qualcosa di importante che continua | 125 |
| CLAUDIO MULATTI, Un capperò e un palleggio ozioso sulla ricorsività..... | 133 |
| GIANFRANCO NUVOLI, Frequenza dei pasti in famiglia e BMI in Sardegna | 142 |
| FRANCESCA PERESSOTTI, Remo, la <i>baseline</i> , il contesto e molto altro | 153 |
| BAINGIO PINNA, Verso l’effetto Stroop e molto oltre..... | 161 |
| RINO RUMIATI, Remo Job, non solo uno scienziato! | 176 |
| GIUSEPPE SARTORI, Remo Job e i disturbi della memoria semantica | 182 |
| SIMONE SULPIZIO, MICHELE SCALTRITTI, Nessun tabù nella ricerca: l’accesso e la gestione dell’informazione semantica.... | 189 |
| LUCA SURIAN, LAURA FRANCHIN, The developmental origins of ad-hoc quantity impilcatures | 199 |
| ALESSANDRA TASSO, La rappresentazione della conoscenza.... | 216 |
| ELENA TENCONI, Dal denominare le immagini senza ‘costi aggiuntivi’ all’immaginare come strategia cognitiva per affrontare lo stress | 223 |
| CLAUDIO TONZAR, Tra psicolinguistica e educazione..... | 233 |
| BARBARA TRECCANI, Si può dire destra solo se esiste una sinistra, non c’è alto senza basso e altre (sottovalutate) ovvietà.... | 241 |

| | |
|--|-----|
| MASSIMO TURATTO, Remo: un punto di riferimento | 251 |
| PAUL VAN DER VET, Remo Job: science, literature, and art | 254 |
| PAOLA VENUTI, La didattica come creazione..... | 257 |
| FRANCESCO VESPIGNANI, Dalle forme d'onda alla forma..... | 260 |
| GESUALDO (ALDO) ZUCCO, Immagini | 262 |

CLAUDIO TONZAR

TRA PSICOLINGUISTICA E EDUCAZIONE

Era l'estate del 1984 quando ebbi l'occasione di incontrare per la prima volta Remo in una austera aula dell'Accademia Cusanus di Bressanone durante il corso estivo di Psicolinguistica che l'Università di Padova teneva presso la sua sede staccata altoatesina.

Ho un ricordo molto vivido di quell'incontro, di quel corso, di quelle giornate, di quell'esperienza. Probabilmente si tratterà, almeno in parte, di un ricordo ricostruttivo, ma a me sembra forte e fedele.

Al tempo ero uno studente del terzo anno del corso di laurea in Psicologia presso l'ateneo patavino. Per me era un periodo complesso, avevo dovuto interrompere la mia vita di studente fuori sede poiché ero risultato vincitore di un concorso pubblico per l'accesso ai ruoli di insegnante di scuola primaria e avevo quindi dovuto portare a termine l'anno di prova necessario per la conferma in ruolo staccandomi così, almeno in parte, dalla vita universitaria. Ma il mio obiettivo era proseguire gli studi, tornare a Padova alla mia vita di studente, indirizzarmi verso una meta professionale diversa da quella dell'insegnante. Quell'incontro e quell'esperienza a Bressanone, con Remo, contribuirono molto a farmi decidere che valeva la pena puntare sulla psicologia, sulla ricerca e, in prospettiva, sulla didattica universitaria.

Ricordo ancora l'aula dove si tenevano le lezioni e i pochi compagni che frequentavano quel corso che mi sembravano più ferrati di me con lo studio di una disciplina di natura sperimentale come la psicolinguistica.

Ricordo l'impostazione didattica delle lezioni, fortemente deduttiva e attiva, venivano presentati prima alcuni risultati, poi il metodo con cui erano stati ottenuti, mentre a noi studenti era chiesto di ragionare sulle ipotesi e sulle teorie che potevano essere congruenti o meno con i dati presentati.

Era la prima volta che vedevo applicata all'insegnamento universita-

rio una tale logica e ne ero rapito. Non era tanto la disciplina che mi stava appassionando ma il metodo attraverso cui ci veniva presentata. È stata una vera folgorazione che ha influenzato gran parte delle mie scelte e della mia vita lavorativa futura.

Una folgorazione interna, però, perché in genere in quelle lezioni così interattive, ritenendomi meno avvezzo dei miei compagni dal punto di vista metodologico, tendevo a limitare la mia partecipazione attiva al minimo necessario. Ma nella mia mente gli stimoli che ricevevo generavano un continuo brain storming, una ricerca attiva di ipotesi possibili e di spiegazioni dei risultati presentati.

Un giorno uscendo dall'aula Remo mi rivolse per la prima volta la parola in forma privata chiedendomi come mai in quella lezione avessi proposto con così poca sicurezza e forza una mia ipotesi rispetto alla situazione di ricerca discussa. Io risposi dicendo che il mio punto di vista su quanto discusso in aula si era dimostrato poco in linea con i ragionamenti portati avanti dal gruppo e quindi avevo desistito. Ricordo benissimo quanto Remo replicò a riguardo: “anche se sei in minoranza o da solo, se pensi di avere un'idea buona devi avere il coraggio di portarla avanti”. È stato un insegnamento che ho tenuto caro nella mia vita non solo professionale e che ora cerco, per quanto mi è possibile, di ‘passare’ agli studenti nella mia attività di docenza.

Questo fu l'incipit di un rapporto di collaborazione scientifica e, mi sento di dire, di amicizia che negli anni si è sviluppato in diverse direzioni, sia nell'ambito della ricerca sia in ambito didattico cercando sempre di connettere temi di natura psicolinguistica con aspetti relativi all'educazione.

Una chiave di lettura trasversale di tutte le esperienze didattiche e di ricerca svolte in collaborazione con Remo è ritrovabile in uno dei nostri primi scritti (Job, & Tonzar, 1993) in cui, affrontando il tema del rapporto tra psicolinguistica e glottodidattica, avevamo proposto un modello dove venivano esplicitate più in generale anche le possibili interrelazioni tra ricerca di base e ricerca applicata. La concezione proposta era la seguente: se la psicolinguistica si occupa di elaborare modelli che cercano di spiegare il funzionamento della produzione e della comprensione linguistica sulla base delle evidenze sperimentali raccolte, essa allora potrebbe essere utile per elaborare tecniche di insegnamento della

lingua che si riferiscano ai principi psicologici che caratterizzano l'apprendimento e l'uso della lingua stessa. D'altra parte la glottodidattica potrebbe portare un utile contributo alla verifica delle teorie psicolinguistiche valutando nel contesto d'apprendimento l'efficacia di differenti tecniche didattiche derivate da modelli psicolinguistici diversi, apportando così una prova indiretta della validità della teoria psicologica che aveva dato origine alla scelta didattica.

Porre su un piano di equità e di sinergia funzionale la ricerca di base e la ricerca applicata ha significato anche pensare e realizzare una didattica universitaria in cui doveva essere sempre presente, oltre all'approfondimento teorico e concettuale, anche un'attività di tipo esercitativo e attivo. A tal proposito cito qui con particolare piacere l'esperienza didattica decennale che ci accomunò nel corso degli anni in cui ebbi la fortuna di essere assegnato per esercitazioni didattiche presso la Cattedra di Psicolinguistica dell'Università di Padova. Ricordo in particolare l'attenzione con cui Remo cercava di integrare le sue lezioni del corso di Psicolinguistica con i miei seminari e con le esercitazioni cui partecipavano i suoi corsisti. L'idea era quella di far pianificare e realizzare agli studenti sia una ricerca in gruppo, sia di far sperimentare loro in prima persona tramite esperienze pratiche guidate il funzionamento di alcuni costrutti psicologici descritti a lezione, come ad esempio la distinzione tra processi mentali automatici e controllati o l'accesso lessicale.

Da questa attenzione riposta alle diverse metodologie che possono caratterizzare la didattica universitaria nacque il mio successivo interesse per l'approccio *evidence based* in psicologia scolastica e, più in generale, per gli studi che si occupano di qualità e di efficacia della formazione. Nello stesso alveo nacquero anche dei lavori in cui approfondimmo assieme l'importanza dell'inserimento di alcuni costrutti psicologici all'interno del curriculum di studio degli insegnanti di scuola secondaria (Lotto, Tonzar, & Job, 2007) e la rilevanza dell'alfabetizzazione psicologica degli studenti universitari, in particolare di quelli della laurea triennale, e degli approcci didattici idonei a svilupparla (Job, Tonzar, & Lotto, 2011).

Uno dei primi filoni di ricerca che ha visto la nostra collaborazione è stato quello dello sviluppo delle abilità pragmatiche. A partire dal fatto

che sono diversi i fattori pragmatici che possono influenzare la comprensione e la produzione linguistica, in un primo lavoro era stato indagato lo sviluppo delle abilità pragmatiche utili a segnalare la presenza di una continuità o di una discontinuità di argomento nella produzione scritta prendendo in esame le produzioni di bambini di 5 e 8 anni e di adulti. Analizzando il modo in cui venivano organizzati gli enunciati, lo studio aveva messo in luce come i bambini già a 5 anni erano sensibili ai fattori pragmatici manipolati nell'esperimento e quindi tendevano ad utilizzare delle forme linguistiche marcate per segnalare un cambiamento di argomento permettendo al lettore la disambiguazione dei possibili referenti (Tonzar, & Job, 1993). Studi successivi, sempre condotti su bambini di 5 e 8 anni e adulti, hanno indagato il ruolo del focus tematico nella descrizione orale di azioni mettendo in luce come in generale sono gli elementi dinamici piuttosto che quelli statici a costituire il focus tematico delle frasi prodotte. Se ci sono più elementi dinamici nelle azioni da descrivere è più probabile che venga usato come focus tematico il primo elemento che si muove, anche se i bambini più piccoli talvolta topicalizzano il secondo elemento, come se avessero difficoltà a considerare l'azione da descrivere nella sua interezza (Tonzar, & Job, 1994a).

I processi di insegnamento/apprendimento della seconda lingua e il bilinguismo, poi, hanno costituito un altro ambito di studio e di riflessione teorica da cui è derivata anche un'intensa attività di divulgazione scientifica rivolta agli insegnanti di lingue straniere.

La comune esperienza didattica presso il corso di Metodologia e didattica delle lingue straniere tenuto presso l'Università di Venezia ci aveva spinto a raccogliere in modo sistematico la letteratura psicolinguistica sul bilinguismo in una prospettiva anche glottodidattica. Ne emerse la pubblicazione di un volume in cui venivano presentati i modelli di comprensione e produzione linguistica, il tema dello sviluppo della seconda lingua (L2), il rapporto tra pensiero e linguaggio e lo sviluppo delle abilità metalinguistiche nei bilingui (Job, & Tonzar, 1993), cui seguì la pubblicazione di un capitolo in cui venivano approfonditi i principali meccanismi coinvolti nell'apprendimento della lingua materna (L1) e della L2 (Job, & Tonzar 1994b).

Molti anni dopo, in un lavoro sull'apprendimento scolastico della L2, ci occupammo del metodo di insegnamento e delle strategie di ap-

prendimento che in taluni casi possono facilitare in altri possono rendere difficile il processo di acquisizione della lingua, analizzando anche la questione del periodo più opportuno per l'acquisizione della L2 e la distinzione tra linguaggio letterale e figurato in relazione all'apprendimento della L2 (Job, Lotto, & Tonzar, 2002).

Al contempo furono realizzate anche diverse ricerche per indagare sia il ruolo rivestito dal grado di somiglianza ortografico e fonologico delle parole di due lingue diverse (*cognate status*), sia del metodo attraverso cui le nuove parole di una seconda lingua possono essere presentate in un contesto d'apprendimento. In particolare in questi studi venivano confrontati gli effetti del metodo verbale, in cui i partecipanti venivano introdotti all'apprendimento delle parole della nuova lingua associandole a quelle della lingua madre, da quelli ottenuti con il metodo visivo, in cui i bambini venivano introdotti ad apprendere le parole della L2 associandole alle immagini corrispondenti. In generale si è riscontrato che i bambini alle prime fasi dell'apprendimento della L2 sono facilitati dal metodo visivo, cioè da una strategia che prevede l'utilizzo di un 'medium' concreto come una figura o un oggetto reale. Inoltre i risultati hanno mostrato la presenza di una significativa facilitazione per l'apprendimento delle parole *cognate* rispetto a quelle *non cognates* (Tonzar, & Job, 1997; Tonzar, Lotto, & Job, 2009).

Un'altra esperienza dove la collaborazione con Remo è stata molto intensa è connessa al progetto EuroPsy promosso dall'European Federation of Psychologists' Associations (EFPA). Il progetto EuroPsy era partito dall'analisi dei diversi sistemi universitari europei in ambito psicologico producendo una descrizione dell'architettura e dei contenuti che avrebbero dovuto caratterizzare un curriculum accademico di qualità indicando una serie di requisiti minimi e le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il periodo di pratica supervisionata necessario a sviluppare le competenze utili per l'esercizio di una pratica professionale autonoma (Lunt, Bartram, Georgas et al., 2001). Sulla base di questa piattaforma formativa era stata poi elaborata una proposta relativa a una Certificazione europea in psicologia erogabile ai possessori di titoli di studio accreditati EuroPsy che avessero effettuato un periodo di un anno di pratica supervisionata valutata positivamente dal supervisore. Tale certificazione permetteva l'iscrizione al registro europeo degli Psico-

logi EuroPsy (Lunt, Bamberg, Bartram et al., 2005). In questo contesto la collaborazione con Remo avvenne in particolare all'interno del National Awarding Committee for Italy dal 2005 al 2010. In quegli anni era stato condotto un intenso lavoro che ha portato a realizzare una traduzione in italiano del documento di EuroPsy, a interloquire con i Presidi delle Facoltà di Psicologia italiane chiedendo informazioni circa i curricula universitari attivati al fine di pubblicare una lista dei programmi di studi approvati per la formazione accademica in psicologia, a realizzare un esperimento nell'ambito del progetto Six-Countries Garden Project finalizzato a implementare la Certificazione europea in psicologia nel contesto professionale italiano. L'Italia, infatti, era uno dei 6 paesi scelti dall'EFPA per la sperimentazione di EuroPsy. L'obiettivo primario della sperimentazione che seguimmo era quello di valutare se le procedure e i criteri identificati nel progetto EuroPsy risultavano applicabili e produttivi nella situazione italiana (Job, Tonzar, & Lotto, 2009).

Un costrutto che ci ha visto collaborare e dibattere anche recentemente è quello di *psychological literacy citizen*, sul quale una decina di anni fa avevamo anche scritto un contributo (Job, Lotto, & Tonzar, 2011). Il costrutto mette in evidenza come un certo grado di alfabetizzazione psicologica della popolazione possa fornire alle persone alcune abilità importanti per lo sviluppo della cittadinanza attiva quali ad esempio l'essere riflessivi rispetto ai comportamenti propri e altrui e l'essere capaci di promuovere il rispetto per la diversità. Di qui l'importanza di realizzare iniziative rivolte alla popolazione in grado di divulgare in modo semplice ma accurato alcuni risultati della ricerca psicologica contemporanea, una linea progettuale che ci ha visto collaborare frequentemente negli ultimi anni.

In conclusione, tornando al lontano passato, posso dire che uno dei principali insegnamenti che ho tratto dalle esperienze con Remo è stata l'importanza dello scambio che si può realizzare tramite la partecipazione a convegni e conferenze internazionali. Molte nuove idee e soprattutto nuove spinte motivazionali scaturiscono spesso proprio dal dedicare delle giornate in un luogo diverso dal solito al confronto diretto, formale o informale, con i colleghi e le colleghe. Ed è interessante richiamare questo insegnamento in una fase storica in cui il tema

dell'efficacia della formazione in presenza e a distanza è al centro dell'attenzione dei ricercatori che si interessano alle problematiche psicoeducative.

Bibliografia

- Job, R., Lotto, L., & Tonzar, C. (2002). L'apprendimento scolastico della L2. In: G. Di Stefano, & R. Vianello (Cur.), *Psicologia, dello sviluppo e problemi educativi. Studi e ricerche in onore di Guido Petter* (pp. 266-273). Giunti.
- Job, R., Lotto, L., & Tonzar, C. (2011). Psychological literacy: An Italian perspective. In: J. Cranney & D. Dunn. (Cur.), *The psychologically literate citizen: Foundation and global perspectives* (pp. 167-177). Oxford University Press.
- Job, R., & Tonzar, C. (1993). *Psicolinguistica e bilinguismo*. Liviana.
- Job, R., & Tonzar, C. (1994b). I processi coinvolti nell'apprendimento linguistico. In: L. Mariani (Cur.), *Per un'autonomia nell'apprendimento linguistico* (pp. 39-54). La Nuova Italia.
- Job, R., Tonzar, C., & Lotto L. (2009). Italian university curricula in psychology: An appraisal of the Europsy Project. In: S. N. Mc Carthy, V. Karandashev, M. Stevens, A. Thatcher, J. Jaafar, K. Moore, A. Trapp, & C. Brewer (Cur.) *Teaching psychology around the world* (pp. 308-317, vol. 2). Cambridge Scholars Press.
- Job, R., Tonzar, C., & Lotto L. (2011). Implicazioni didattiche della psychological literacy. In: P. Boscolo, S. Roncato, & F. Zambelli (Cur.) *Insegnare psicologia, formare gli psicologi: continuità o contrasto? Verso una nuova qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento della psicologia* (pp. 111-114). Facoltà di Psicologia, Padova.
- Lotto, L., Tonzar, C., & Job, R. (2007). High school teachers: How much psychology should they be taught? The SSIS experience in Italy. In: S. N. Mc Carthy, S. Newstead, V. Karandashev, C. Prandini, C. Hutz, & W. Gomes, (Cur.) *Teaching and learning around the world* (pp. 75-83). Scholars Press.
- Lunt, I., Bartram, D., Georgas, J., Jern, S., Job, R., Lecuyer, R., Niemi-

- nen, P., Newstead, S., Odland, T., Peiro, J.M., Poortinga, Y. H., Roe, R., & Wilpert, B. (2001). *A framework for education and training for Psychologists in Europe*. EFPA. (trad. it. in L. Carli & C. Tonzar (2003). *Psicologia e nuove professionalità*. Liguori).
- Lunt, I., Bamberg, E., Bartram, D., Brauner, B., Georgas, J., Holte, A., Jern, S., Job, R., Lecuyer, R., Lloyd, N., Nieminen, P., Peiro, J. M., Pleh, C., Poortinga, Y.H., Roe, R., & Tikkanen, T. (2005). *EuroPsy – The European Certificate in Psychology*. EFPA.
- Tonzar, C., Lotto, L., & Job R. (2009). L2 vocabulary acquisition in children: Effects of learning method and cognate status. *Language Learning*, 59, 623-646.
- Tonzar, C., & Job, R. (1993). Fattori linguistico-pragmatici e procedure di coesione tra enunciati nella produzione scritta. Uno studio evolutivo. *Età Evolutiva*, 46, 3-14.
- Tonzar, C., & Job, R. (1994a). Thematic focus in children's descriptions of actions. *Organization in Discourse*, Turku (Finland), 10-14 August, Department of English, University of Turku, p. 56.
- Tonzar, C., & Job, R. (1997). Confronto tra modalità iconiche e verbali nell'apprendimento lessicale della lingua straniera in età scolare. Relazione presentata al *XI° Congresso Nazionale della Associazione Italiana di Psicologia, Sezione di Psicologia dello Sviluppo* (pp. 148-149), Capri, 24-26 settembre.